

Luoghi della produzione ad Agrigento: le fornaci fuori Porta V

Michele Scalici

Il presente lavoro nasce da uno studio promosso e cofinanziato dall'Università di Bologna e dal Parco "Valle dei Templi" di Agrigento finalizzato alla conoscenza e all'esatto posizionamento dei luoghi di produzione presenti in città e nel territorio periurbano. Tra i tanti possibili argomenti che riguardano la ricerca in corso, si è scelto di trattare un sito conosciuto già da diversi decenni ma le cui dinamiche rimangono ancora da chiarire: un complesso di fornaci ed altre strutture che si trova immediatamente al di fuori della linea sud delle mura difensive della città poco a ovest della porta detta V. Nella prima parte saranno descritte le strutture del complesso artigianale che si trova in questa zona, poi si passeranno in rassegna tutte le aree artigianali di Agrigento per le quali è ipotizzabile la lavorazione della ceramica, quindi si illustreranno le conclusioni alle quali si è giunti.

Il complesso artigianale fuori Porta V

Il sito occupa una posizione privilegiata prossimo a una delle aree più importanti della città, il c.d. Santuario delle divinità ctonie, e dominante la valle del torrente Drago, antico fiume *Hypsas* (fig. 1.1). Il territorio digrada verso sud e verso ovest dal costone roccioso emerso, sul quale si sono impiantate le mura, alla pianura meridionale. Da questa area sono noti rinvenimenti già a partire dal XIX secolo quando G. E. Rizzo pubblica un nucleo di matrici fittili, destinate alla produzione coroplastica, insieme alla notizia di numerosi scarti di fornace e indicatori di produzione.¹ Un secondo nucleo di matrici, rinvenuto dagli scavi di P. Marconi nel 1927, fu pubblicato da J. Bovio.² Un recente studio di C. Aleo Nero e E. C. Portale ha ricostruito la posizione dei rinvenimenti collocandoli all'interno del Santuario delle Divinità Ctonie e nell'area a sud delle mura.³ Proprio in questo punto, negli anni Cinquanta, fu portato alla luce il complesso artigianale con le fornaci che costituiscono l'oggetto principale di questo contributo. Sulla scoperta e sulle successive indagini degli anni Duemila non si hanno che scarse notizie.⁴ Non è stato possibile di visionare la documentazione di scavo e i materiali, quindi ci si è concentrati sull'analisi delle strutture visibili.

Fino al 2017 la documentazione grafica disponibile si limitava ad una planimetria realizzata da G. Salvo pubblicata a corredo del volume di E. De Miro e V. Calì sul c.d. Terrazzo dei Donari.⁵ Nell'immagine è visibile una pianta composta di tutta l'area a sud delle mura; con l'aiuto delle campiture sono state enfatizzate le presenze per renderle più leggibili: le mura meridionali con una grande torre quadrata sulla sinistra (fig. 2.1); il muro del *peribolos* del Terrazzo dei Donari, caratterizzato da



Fig. 1: Planimetria del sito di Agrigento con localizzazione delle aree di produzione della ceramica: con punto pieno i siti dove sono presenti fornaci, con il punto vuoto solo indicatori mobili.

contrafforti e che, in parte, si agglutina e si confonde con la parte interna delle mura (fig. 2.2); l'area artigianale con le fornaci di cui ci si sta occupando (fig. 2.3); a ca. 10 metri dal grande forno A si trova una struttura composta da due vasche scavate nella roccia interpretabile come un palmento di un tipo piuttosto diffuso in Sicilia a partire almeno dall'età ellenistica, che trova confronti nella stessa Agrigento (fig. 2.4);⁶ il palmento sembra trovarsi all'interno di un complesso più ampio di cui restano le impronte dei tagli della roccia. Non è possibile affermare con certezza che le strutture siano pertinenti al palmento o piuttosto all'area artigianale con fornaci e per questo motivo sono state evidenziate con un colore più tenue. Infine, in grigio, sulla destra un'area di cava (fig. 2.5).

Nell'ottobre del 2017 un'*équipe* dell'Università di Bologna coordinata da chi scrive e da Michele Silani ha effettuato una nuova acquisizione di dati tramite tecnologia laser scanner realizzando un modello tridimensionale delle fornaci dal quale sono state

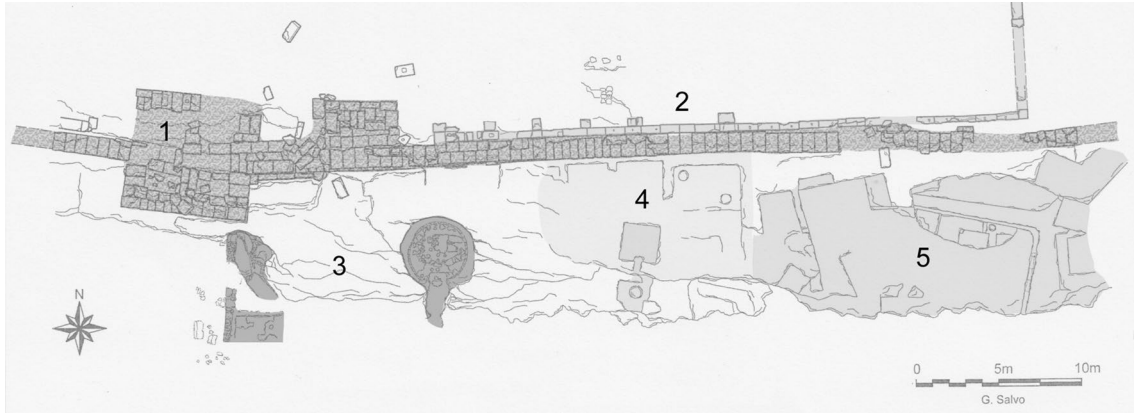


Fig. 2: Planimetria dell'area a sud del Terrazzo dei donari con indicazione delle evidenze principali.

estratte e caratterizzate le immagini qui riprodotte (figg. 3–6).⁷ La nuova documentazione consente di produrre una descrizione più articolata dei manufatti presenti nel sito.

La fornace più grande è quella posta a est che è stata nominata forno A (figg. 3–5). Sfrutta un dislivello naturale essendo scavata nella roccia calcarenitica affiorante sopra la quale è costruita la linea sud delle mura. La struttura presenta un ottimo stato di conservazione visibile per quasi 3 m dal piano della camera di combustione al punto più elevato. L'incasso circolare nel quale è inserita misura circa 4,3 m di diametro ma lo spazio effettivo della camera di cottura è inferiore di 1 m perché la roccia è stata rivestita di uno spesso strato di argilla contenuto verso l'interno da un muro in mattoni crudi. Lo spazio interno della camera di cottura è stato poi, come si vedrà in seguito, ulteriormente ridotto fino a raggiungere l'ampiezza di 2,3 m. I mattoni che compongono la parete interna del forno, conservata per 2 m ca., hanno dimensioni di cm 35 di lunghezza, 11,5 di altezza e 7 di spessore, e sono stati costruiti appositamente allo scopo: presentano, infatti, l'esatta curvatura della camera di cottura. Il piano forato, in discreto stato di conservazione, presenta una consistente lacuna nella zona centrale. Al di sotto di questo, la camera di combustione è alta 0,86 m. Almeno cinque muretti con arco centrale sostenevano il piano; almeno un sesto muretto, in prossimità del *praefurnium*, è stato rimosso in antico quando si è deciso di restringere la capacità della camera di cottura. Solo quattro muretti si conservano mentre quello centrale, in corrispondenza della lacuna del piano forato è stato abbattuto, verosimilmente, da un oggetto pesante caduto dall'alto, forse un blocco delle mura che sovrastano la fornace. Anche i muretti di sostegno sono realizzati con mattoni crudi e con malta d'argilla mista a ceramica tritata e spezzoni di tegole. Il *praefurnium* è scavato nella roccia, nella configurazione attuale, è largo tra 1,5 e 1,1 m ed è lungo 3,2 m.

La fornace A presenta una struttura molto ben congegnata: l'inserimento all'interno di un incasso nella roccia le consente di essere molto riparata dal vento; i progettisti che

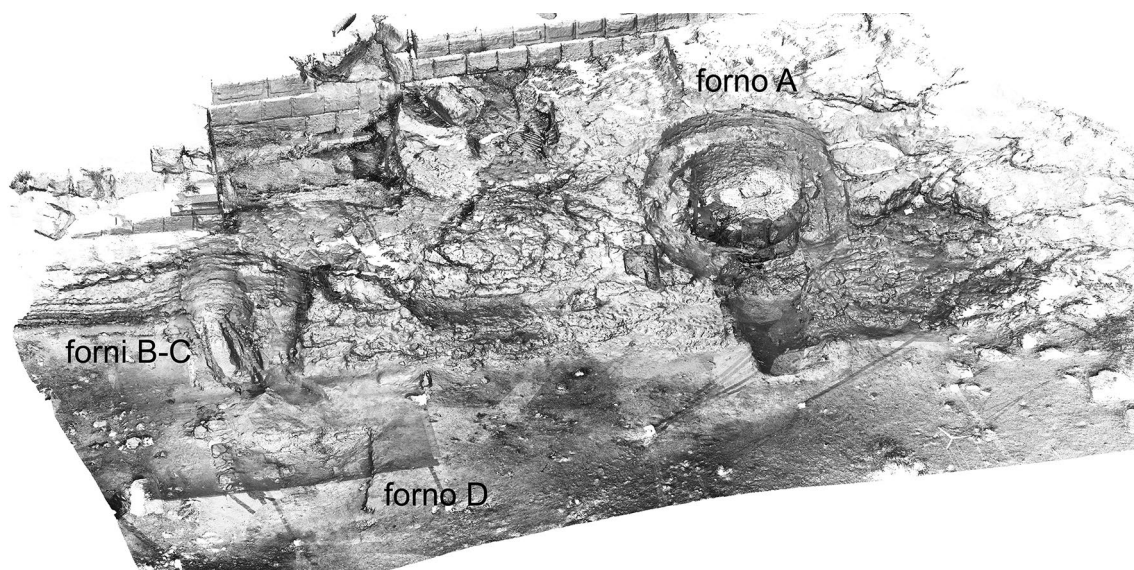


Fig. 3: Nuvola di punti dell'area delle fornaci da laser scanner, visione assonometrica.

hanno realizzato il forno si sono adoperati per proteggere la calcarenite naturale tramite una camicia di argilla e mattoni che, oltre a rallentare la consunzione garantisce una temperatura costante all'interno. La quota del banco roccioso non doveva essere molto diversa dall'aspetto attuale, dunque, si può immaginare la parte sommitale completata da una struttura costruita con mattoni crudi e malta di argilla, probabilmente a forma di cono o cupola.⁸ Si possono distinguere due fasi di utilizzo: nella prima la camera interna era ampia 3,3 m; nella seconda viene ristretta mediante un muro a sud realizzato in blocchi, legati con malta di argilla, poggiati sul piano forato. In questa fase un grosso setto di argilla viene costruito tirando una "corda" nella porzione NW della circonferenza della camera di cottura fino a restringere lo spazio interno a 2,3 m. Infine, una consistente porzione del piano forato e del muretto che lo sosteneva vengono asportati dalla parte meridionale. Dal punto di vista formale, il forno A rientra nel tipo I/d della classificazione Cuomo Di Caprio.⁹ I confronti più significativi si trovano in ambito regionale, soprattutto a Naxos e Selinunte.

Nella città calcidese due fornaci in ottimo stato di conservazione sono state rivenute nel 1954 all'interno del Santuario sud-occidentale.¹⁰ Si tratta di due strutture affiancate di forma differente; la più piccola, circolare, presenta delle caratteristiche comuni nel numero dei muretti di sostegno e nella presenza di mattoni crudi curvi costruiti *ad hoc*. Ancora più significativi sono i rinvenimenti di Selinunte dove i recenti scavi dell'Università di Bonn hanno consentito di individuare il ceramico della città megarese e hanno portato alla luce un'officina con diverse fornaci al suo interno.¹¹ Indipendentemente dalla forma, rotonda o quadrangolare, presentano tutte il medesimo sistema di isolamento mediante muretti in mattoni crudi e incamiciatura d'argilla. Rispetto al forno A di Agrigento, il

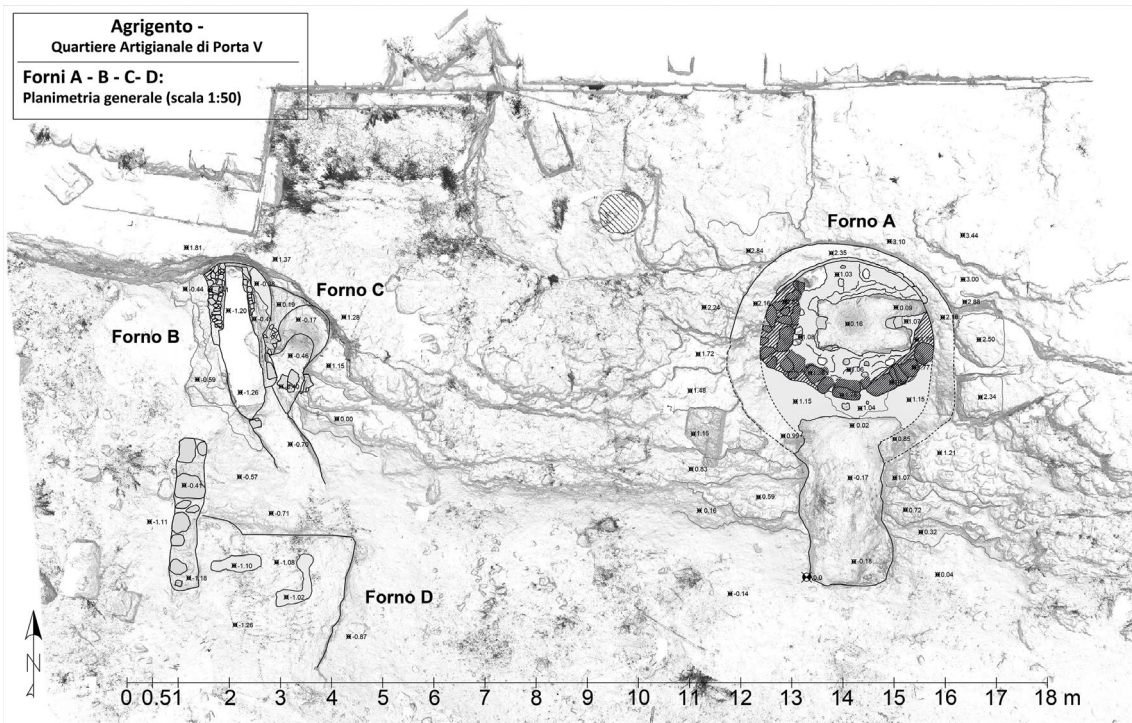


Fig. 4: Planimetria dell'area delle fornaci.

supporto nel quale vengono inserite è un recinto di muri in pietra, le parti più esposte al calore, i *praefurnia* e i pavimenti sono realizzati in mattoni cotti. I forni di Selinunte si datano nel corso del V secolo a.C. cessando la loro attività nel 409 a.C.

Per la datazione del forno A di Agrigento, in assenza di elementi cronologici significativi, ci si basa in modo assolutamente arbitrario sulla tecnica costruttiva della struttura: assegnando la prima fase, data l'accuratezza della realizzazione, al "secolo d'oro" della polis cioè il periodo che va dalla fine del VI secolo al 406 a.C. senza poter specificare se l'opera sia da riferire al periodo tirannico o a quello democratico. La seconda fase, molto rozza, potrebbe essere pertinente ai periodi successivi.

Una seconda fornace si trova a ovest della precedente (fig. 6 a-b). Si tratta di un tipo eccentrico che sfugge alla catalogazione della Cuomo Di Caprio: la planimetria presenta una forma apparentemente bilobata con due camere separate da un muretto. È stata appoggiata direttamente contro la parete di roccia senza il rivestimento di argilla e mattoni del forno A. Il calore prodotto ha consumato la parete di calcarenite in due punti nettamente distinti tale da far supporre che le camere di cottura fossero state due separate e non un'unica camera col piano forato sorretto dal muretto centrale. Inoltre, la quota della camera di combustione occidentale è molto più profonda rispetto a quella orientale. Infine, i due canali di carica si agglutinano l'uno all'altro in maniera che quello orientale sembra quasi un diverticolo di quello occidentale.

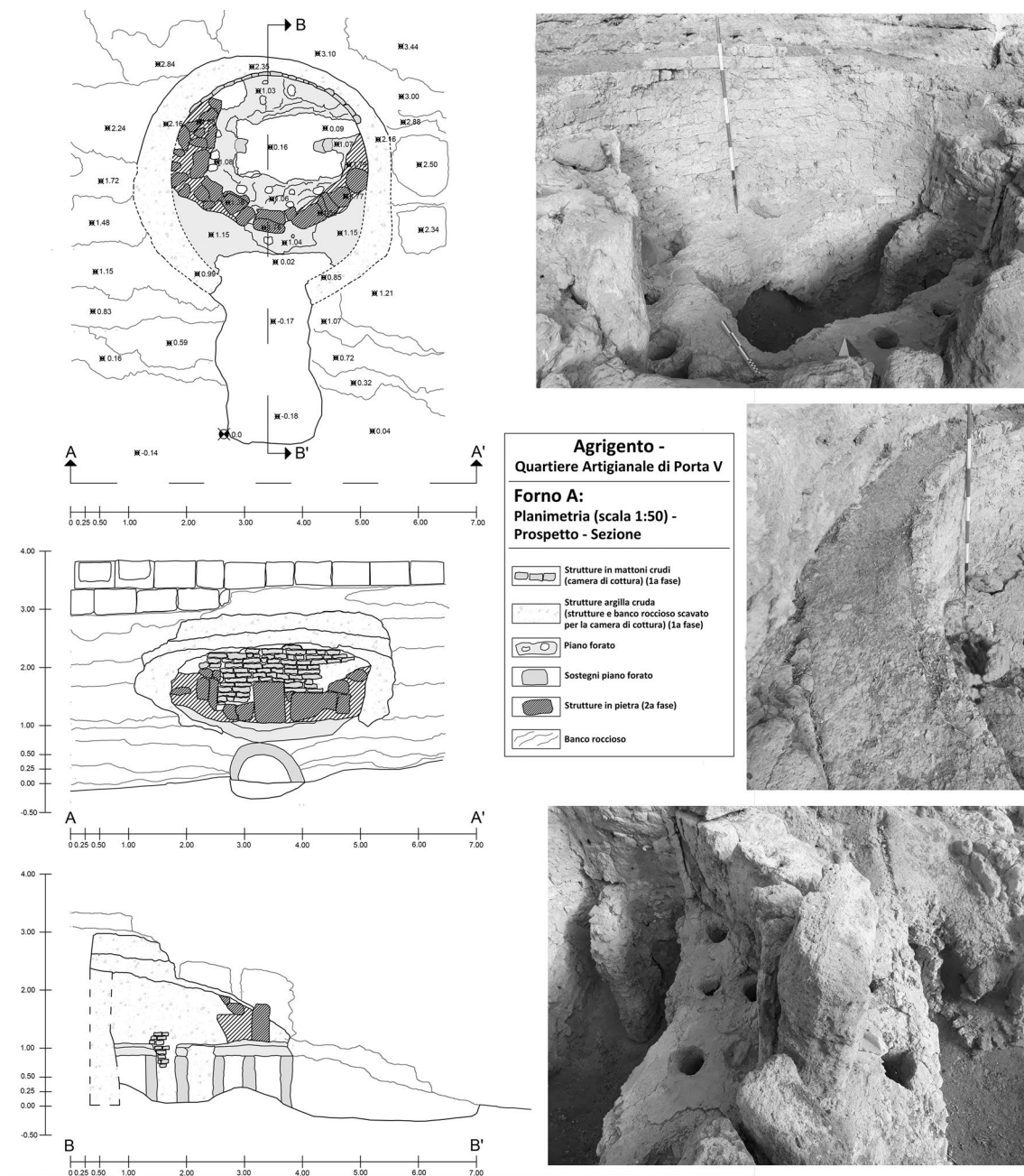


Fig. 5: Forno A: foto, planimetria, sezione e prospetto.

Le soluzioni interpretative possibili sono diverse: si potrebbe ipotizzare un forno ad unica camera di cottura e doppia camera di combustione, cioè una variante del tipo II/a “a muro assiale” ma la diversa profondità delle due camere di combustione non sembra compatibile con una cottura efficiente. In alternativa si potrebbe immaginare un forno di

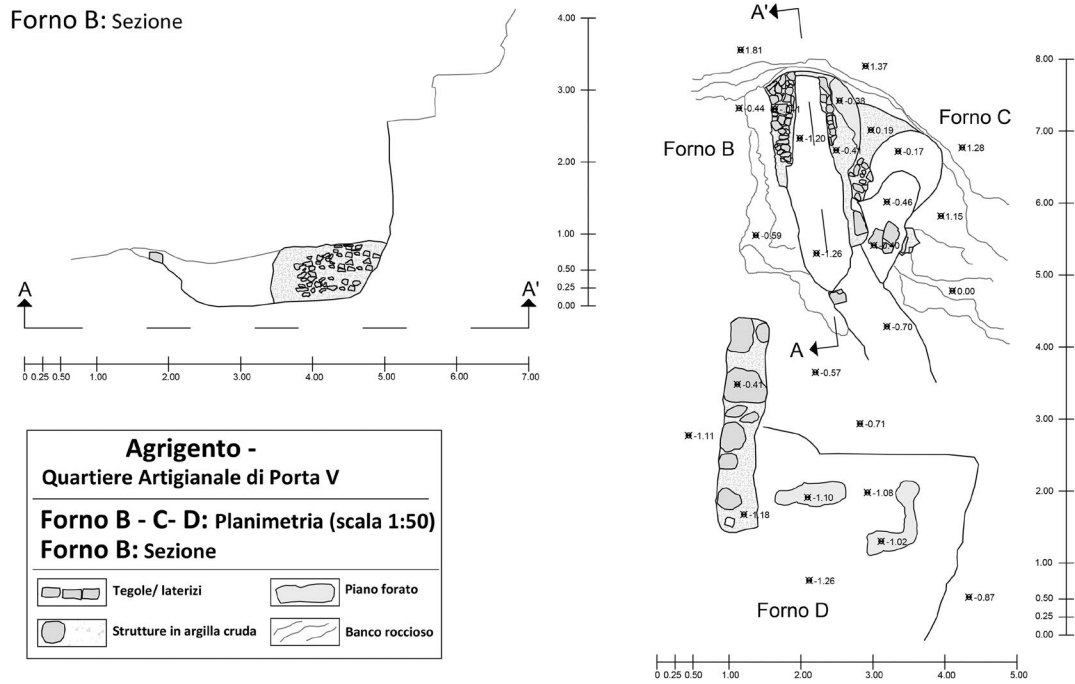


Fig. 6: Forni B-C e D: foto, planimetria e sezione.

tipo orizzontale dove solo la parte occidentale serve per bruciare il combustibile mentre senza in quella orientale è riservata alla cottura. Tuttavia, è preferibile supporre che si tratti di due fornaci separate e per questo motivo vengono qui chiamate rispettivamente B e C. Il forno B presenta una camera di combustione più profonda e allungata; le pareti sono rivestite da muretti di tegole consunte dal fuoco: allo stato attuale, quello orientale presenta ancora l'aspetto originario con i laterizi allettati nella malta di argilla mentre il muretto occidentale sembra una risistemazione moderna. Il forno C è intagliato direttamente nella roccia che è stata in parte rivestita con inserti in tegole riutilizzate legate con malta di argilla. I muretti del forno B sono composti da laterizi di vario genere tra cui anche tegole di tipo laconico, molto diffuse ad Agrigento a partire dal IV secolo a.C. Le strutture del forno C, al contrario, sembrano interamente composte da tegole di tipo classico a listello ribassato.

Un quarto forno, che qui viene chiamato D, si trova poco più a sud (fig. 6 c); non è ancora stato scavato ma, per quanto è visibile, si può assegnare al tipo II/b della classificazione Cuomo Di Caprio cioè una fornace a pianta quadrangolare col piano forato sostenuto da muretti e corridoio centrale.¹² La camera di combustione è ampia circa m 2,50, il prefurnio dovrebbe trovarsi a sud; sono visibili le teste dei muretti e parti di quello che sembra il piano forato in argilla.

Le fornaci presentate si trovano molto vicine tra loro, caratteristica ricorrente nelle officine artigianali in quanto consente di ottimizzare la produzione sia perché contiene la dispersione del calore sia perché consente un utilizzo dei forni a ciclo continuo, come ampiamente rilevato nella già citata officina del ceramico di Selinunte.¹³ Dunque, le 4 fornaci potrebbero appartenere ad un'unica officina che comprendeva, probabilmente, anche altri spazi destinati alla depurazione e modellazione dell'argilla, alla rifinitura e allo stoccaggio dei prodotti. Ma esiste anche la possibilità, come si vedrà, che l'officina in questione potesse essere parte di un sistema più ampio, un vero e proprio ceramico della città.

I luoghi deputati alla produzione ceramica ad Agrigento

Le aree artigianali di Agrigento sono state recentemente oggetto di sintesi da parte di Ferdinando Lentini e Maria Concetta Parello, ci si limita, pertanto, ad una breve sintesi dello stato dell'arte sugli indicatori di produzione della città partendo dal settore est.¹⁴ Sul crinale orientale della città (fig. 1.2), nell'area detta "di Porta I" le indagini della Soprintendenza e del Parco hanno messo in luce un insediamento a carattere artigianale impiantatosi successivamente all'abbattimento delle mura nel 406 a.C. e vissuto solo fino alla ricostruzione timoleontea del terzo quarto del IV secolo a.C.¹⁵ I vani sembrano disposti ai lati di una strada, se così è interpretabile l'area vuota, stretta e allungata, che si trova tra due gruppi di edifici, orientata est-ovest e larga quanto gli *stenopoi* dell'impianto urbano. Al momento, non ci sono indizi sufficienti a validare una esclusiva

funzione artigianale per quest'area: gli unici indicatori di produzione rinvenuti sono dei frammenti di vasi malcotti e una matrice a protome di ariete. In assenza di fornaci, si può notare come ritorni, in un altro punto della città, lo stesso rapporto tra i luoghi produttivi e le mura, con i primi a ridosso delle seconde che pure non invadono né defunzionizzano.

Poco più a sudovest si trova il c.d. Quartiere Punico: un settore dell'abitato costruito su un terrazzo indipendente tra le aree detta "di Porta I" e "Porta II" (fig. 1.3), è stato messo in luce parte di un isolato della stessa larghezza (m 35) di quelli esplorati in altri punti della città.¹⁶ Nella parte meglio conservata, quella settentrionale, sono state riconosciute quattro unità edilizie e alcune aree libere da strutture. L'edificio meglio conservato è la Casa A, di forma quadrata con accesso attraverso un'area libera a sud, interpretata quale cortile, su cui gravitano più ambienti disposti a "L" sui lati nordovest e nordest. Nel vano cortile è presente una cisterna a bottiglia scavata nel banco; sono stati rinvenuti, insieme ad una grande quantità di anfore, anche dei pani di argilla cruda che hanno fatto supporre che nel cortile della Casa si svolgessero attività artigianali connesse alla lavorazione dell'argilla. Sono attestate anche matrici e scarti di lavorazione.¹⁷ Per l'alta concentrazione di manufatti rinvenuti, i vani che si affacciano sul lato nordovest del cortile sono stati interpretati come luoghi di immagazzinamento degli oggetti prodotti dalla bottega. La stessa funzione è ipotizzata per il limitrofo lotto E. Anche nella Casa C, più a sudest, sono presenti indicatori di produzione connessi alla ceramica e un gran numero di terrecotte figurate con tipi dalla fine del VI alla fine del V secolo a.C. Secondo D. De Orsola si tratta di complesso artigianale impiantatosi già alla fine del VI secolo a.C. L'assenza di fornaci non sembra un argomento determinante per negare la funzione artigianale degli edifici. Tuttavia, E.C. Portale ha recentemente ipotizzato che la funzione degli edifici sia piuttosto da riferire alle *sacred houses* note in diversi siti, in particolare in Sicilia a Morgantina, ridimensionando la funzione artigianale del quartiere.¹⁸

Ancora più a sud (fig. 1.4), è stata individuata durante la *survey* di una *équipe* dell'Università di Palermo un'area esterna alle mura caratterizzata dalla presenza di numerose scorie di lavorazione ceramica.¹⁹ Si trova su un terrazzo prospiciente il fiume *Akragas* dove negli anni Sessanta venne alla luce la c.d. Basilicula, una struttura absidata di età paleocristiana.²⁰ I materiali presenti in superficie si riferiscono per lo più a corpi ceramici ipercotti relativi a tegole, grandi contenitori e anfore greco-occidentali, apparentemente databili tra VI e V secolo a.C. Sulla base della fotointerpretazione si sono riscontrate tracce di strutture pertinenti ad edifici quadrangolari con diversi orientamenti presso la Basilicula e allineamenti murari piuttosto regolari verso la rotonda di Giunone. Il dato della ricognizione è stato validato da due recenti sondaggi eseguiti dalla Soprintendenza di Agrigento nell'area a sud della della c.d. rotonda di Giunone e in prossimità della Basilicula. Il primo saggio ha portato alla luce una piccola fornace "a catasta" di epoca classica;²¹ il secondo ha confermato la presenza di strutture connesse ad un impianto artigianale ma riferibile ad epoca tardo antica.²² Non è ancora possibile esprimersi in maniera puntuale ma la posizione sembra essere molto propizia



Fig. 7: Forni per ceramica o calce nel Quartiere ellenistico romano, Case I E-F (a) e I G (b); Insula IV (d); area del c.d. Tempio Romano (c).

all'attività di officine ceramiche. Inoltre, l'area occupata appare speculare a quella ad ovest di Porta V. La presenza di siti di figuli non esclude una possibile variabilità degli impianti produttivi: nella stessa area, infatti, durante la *survey* sono stati recuperati anche indicatori di tipo diverso come macine in pietra lavica e pesi da telaio potenzialmente pertinenti a fattorie non necessariamente coevi alle officine ceramiche. Durante la medesima *survey* che ha individuato l'area artigianale presso la Basilicula, è stata riconosciuta un'ulteriore area a carattere produttivo nella piana di San Gregorio (fig. 1.5), a norddest del Santuario di Asklepio, caratterizzata da scarti ceramici ipercotti.²³ La scarsità dei dati non consente di approfondire la tipologia dei manufatti prodotti e si data genericamente tra l'età classica ed ellenistica.

Altre evidenze collegabili ad attività artigianali ceramiche provengono dal settore ovest della Collina dei Templi: non è ancora stato ritrovato il sito di una fornace di età ellenistica segnalata negli anni Settanta.²⁴ Un consistente nucleo di indicatori di produzione riferibili ad un'officina di IV secolo a.C. viene dall'area a sud dell'*Olympieion* ed è stato recentemente oggetto di riesame dell'*équipe* di ricerca dell'Università di Palermo (fig. 1.6).²⁵ Poco più a sud rispetto all'area di Porta V è stato recentemente



Fig. 8: Ipotesi sulla collocazione del *kerameikos* di Akràgas foto.

messa in luce dalla Soprintendenza di Agrigento parte di un'officina con fornace per la produzione di anforette siciliane databile in età tardo antica;²⁶ sarà molto interessante comprendere se esiste una relazione di continuità tra le due aree o se la prossimità spaziale è da considerare casuale (fig. 1.7).

All'interno delle mura urbane le informazioni sono più frammentarie: un piccolo forno datato al I secolo a.C. è stato individuato e solo in parte scavato dall'Università di Palermo nell'area di Poggio Meta (fig. 1.8).²⁷ Sempre in area urbana, indicatori di produzione sono segnalati dall'area della Casa Cantoniera in località Bonomorone (fig. 1.9);²⁸ nel Quartiere ellenistico-romano e nell'area del Tempio Romano sono state individuate delle fornaci riferibili ad età tardoantica e altomedievale (figg. 1.10–1.11; 7).²⁹ Nell'area del Ginnasio sono note tre fornaci: una databile nella seconda metà del III secolo a.C. e due ad età medievale, costruite sulle strutture di età classica (fig. 1.12).³⁰ Al medioevo vanno pure riferite le fornaci scavate dall'Università di Palermo all'interno della necropoli paleocristiana (fig. 1.13) e quella individuata dalla Soprintendenza sulla Collina di Girgenti (fig. 1.14).³¹

Conclusioni

Come è già stato notato i principali quartieri a vocazione artigianale, che potrebbero definirsi i ceramici della città, si trovano in aree periurbane, immediatamente all'esterno della cinta muraria (fig. 8).³² Le aree produttive individuate all'interno, infatti, sono tutte caratterizzate da un'estrema frammentarietà dei rinvenimenti o da una datazione successiva all'età antica quando l'agglomerato urbano si era ritirato nelle zone più alte e difendibili del sito.³³ Un'eccezione potrebbe riguardare l'area centrale della città dove, almeno a partire dal IV secolo d.C., sembra attiva una fornace per la produzione di ceramica comune, anfore e laterizi, che scarica i propri scarti nell'ormai abbandonato santuario detto del Tempio romano, in un periodo durante il quale sono ancora abitate le *domus* del Quartiere ellenistico-romano, che forse è da riconoscere nell'area produttiva di Bonamorone/Casa Cantoniera.³⁴

La collocazione dei ceramici a sud della città ha carattere economico ed igienico: la prossimità alle fonti di approvvigionamento di materia prima: cave di argilla e combustibile;³⁵ la vicinanza con l'area portuale la cui posizione è ipotizzata tra la confluenza dei fiumi *Akragas* e *Hypsas* e la loro foce presso le contrade di Montelusa e San Leone;³⁶ la pericolosità delle officine in relazione ad esplosioni e incendi ma anche ai fumi e ad altri fattori d'inquinamento che non potevano sfuggire ai concittadini di Empedocle. Riguardo le prime fasi della città, tra VI e V secolo a.C., sembra confermato il rapporto di prossimità delle aree artigianali con quelle sacre che si nota in tante città del mondo greco.³⁷ Nel caso del ceramico fuori porta V si tratta di uno dei santuari più importanti della *polis* e la correlazione con le fornaci è assicurata dal rinvenimento delle matrici nella stessa area. Solo il prosieguo delle ricerche potrà chiarire le reali dimensioni dei quartieri artigianali di Agrigento, la storia economica delle officine e dei loro proprietari, e il loro rapporto con la città nelle diverse epoche.

Ringraziamenti

Si ringraziano il direttore del Parco, G. Parello, il dirigente e i funzionari della sezione archeologica, i professori e i colleghi dell'Università di Bologna e tutti coloro che hanno aiutato e consigliato l'autore nella stesura del contributo, in particolare V. Baldoni, G. Lepore, M. C. Parello.

Note

¹ Rizzo 1897.

² Marconi Bovio 1930.

³ Aleo Nero – Portale 2018.

⁴ Griffo 1957, 133 s.; Griffo 2000, 105–106; Fiorentini 2009a; Olcese 2011–2012, 391–392.

- ⁵ De Miro – Calì 2007, 16 fig. 1.
- ⁶ Amato 2012; Olcese et al. 2017; Scalici c.s.
- ⁷ Silani 2018; si ringraziano quanti hanno contribuito all’acquisizione dei dati e all’elaborazione delle immagini, in particolare M. Silani, G. Guarino, A. Petralia, D. Giordano e A. Messina.
- ⁸ Si vedano, a questo proposito, le raffigurazioni pittoriche rinvenute Penteskouphia, Hasaki 2002, pl. I.
- ⁹ Cuomo Di Caprio 1971–1972, 408; Hasaki 2002.
- ¹⁰ Lentini 2012, 286–297.
- ¹¹ Bentz 2018.
- ¹² Cuomo Di Caprio 1972–1973, 409 tav. V.
- ¹³ Bentz 2018.
- ¹⁴ Lentini 2012; Parello 2014.
- ¹⁵ Gabrici 1925, 451–461; Marconi 1930, 9–16; Fiorentini 2006, 67–74; Fiorentini 2009, 30–34.
- ¹⁶ De Orsola 1991.
- ¹⁷ De Orsola 1991, 77.
- ¹⁸ Portale 2012, 181–182; Portale 2014.
- ¹⁹ Lentini 2012; Belvedere – Burgio 2012, 115–116, UT 28.
- ²⁰ De Miro 1980, 157; Ardizzone Lo Bue 2012, 29–30.
- ²¹ Gulli – Sanzo 2016, 241 tav. IX, 2.
- ²² Gulli – Sanzo 2016, 242 tav. IX, 3.
- ²³ Lentini 2012; Belvedere – Burgio 2012, 94–95, UT 5.
- ²⁴ Lentini 2012, 149, no. 60; Olcese 2012–2013, 391.
- ²⁵ Amico – Danile 2018.
- ²⁶ Gulli – Sanzo 2016, 244–246, figg. 8–10; Rizzo c.s.
- ²⁷ Belvedere et al. 2016, 251–252, figg. 6–7.
- ²⁸ Griffo 1963; Lentini 2012, 149 no. 60; Olcese 2012–2013, 391.
- ²⁹ Parello 2017.
- ³⁰ Fiorentini 2009b, 99 fig. 4; 105, fig. 58b.
- ³¹ Carra 2014; Rizzo 2018.
- ³² Lentini 2012, 148.
- ³³ Rizzo 2018.
- ³⁴ Caminneci et al. 2015; Zambito 2018.
- ³⁵ Lentini 2012; Esposito – Sanidas 2012; Pisani 2012; Parello 2014; Bentz 2018.
- ³⁶ Caminneci et al. 2016.
- ³⁷ Esposito – Sanidas 2012; Pisani 2012.

Indice delle figure

Fig. 1: rielaborazione da Google Earth; di M. Scalici. – Fig. 2: rielaborazione da De Miro – Calì 2007, 16 fig. 1; di M. Scalici. – Figg. 3–6. 8: rilievi di M. Silani, foto di M. Scalici. – Fig. 7: foto a–b) M. Scalici; foto c) A. Lionetti; foto d) G. Furcas.

Bibliografia

Ardizzone Lo Bue 2012

F. Ardizzone Lo Bue, Agrigento paleocristiana: un aggiornamento, in: F. Ardizzone Lo Bue (ed.), *Ceramica, marmi e pietre. Note di archeologia tra Sicilia e Creta* (Palermo 2012) 19–42.

Aleo Nero – Portale 2018

C. Aleo Nero – E. C. Portale, ‘Forme fittili agrigentine’: per una rilettura della produzione artigianale di Akragas, in: Caminneci et al. 2018, 247–256.

Amato 2012

F. Amato, Prospettive di ricerche sulla produzione vitivinicola antica a Licata (Agrigento), in: A. Ciacci – P. Rendini – A. Zifferero (eds.), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell’indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare* (Borgo San Lorenzo 2012) 307–348.

Amico – Danile 2018

A. Amico – L. Danile, Tracce di produzioni ceramiche dall’area a Sud del Tempio di Zeus ad Agrigento, in: Caminneci et al. 2018, 257–261.

Belvedere – Burgio 2012

O. Belvedere – A. Burgio (eds), *Carta archeologica e sistema informativo territoriale del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento* (Palermo 2012).

Belvedere et al. 2016

O. Belvedere – A. Burgio – A. Di Maggio – G. Bordonaro, Il caso di Poggio Meta. Indagini sul versante orientale del colle, in: Parello – Rizzo 2016, 249–255.

Bentz 2018

M. Bentz, Il ruolo della produzione ceramica nella città della Grecia Classica, in: Caminneci et al. 2018, 169–177.

Caminneci 2014

V. Caminneci (ed.), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente* (Palermo 2014).

Caminneci et al. 2015

V. Caminneci – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Agrigentum. Spazi di vita pubblica della città romana* (Palermo 2015).

Caminneci et al. 2016

V. Caminneci – V. Cucchiara – G. Presti, ΕΙΣ ΤΟ ΠΙΕΠΙ ΠΙΟΛΙΝ ΤΟ ΛΕΓΟΜΕΝΟΝ ΕΜΠΙΟΠΙΟΝ (PG 98, col. 581). Nuove ipotesi sulla topografia dell’Emporion di Agrigentum, in: Parello – Rizzo 2016, 63–75.

Caminneci et al. 2018

V. Caminneci – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani. Atti delle Giornate Gregoriane. X Edizione (10-11 dicembre 2016)* (Bari 2018).

Carra 2014

R. M. Carra, Un’officina ceramica dell’XI secolo nella Valle dei Templi di Agrigento, in: M. Congiu – C. Micciché – S. Modeo (eds.), *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate. Atti del X Convegno di Studi, Caltanissetta 2013* (Caltanissetta 2014) 187–200.

Cuomo Di Caprio 1972–1973

N. Cuomo Di Caprio, Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana. Dalla preistoria a tutta l'epoca romana, *Sibrium* 11, 1972–1973, 371–464.

De Miro 1980

E. De Miro, Agrigento paleocristiana e bizantina, *FelRav* 119–120, 1980, 131–171.

De Miro – Cali 2007

E. De Miro – V. Cali V., Agrigento III, I Santuari urbani. Il settore occidentale della collina dei templi. Il terrazzo dei donari (Pisa 2007).

De Orsola 1991

D. De Orsola, Il quartiere di Porta II ad Agrigento, *QuadMess* 6, 71–105.

Esposito – Sanidas 2012

A. Esposito – Sanidas (eds.), «Quartiers» artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne (Villeneuve d'Ascq 2012).

Fiorentini 2006

G. Fiorentini, Le fortificazioni di Agrigento alla luce dei recenti scavi, *Sicilia Antiqua* 3, 67–125.

Fiorentini 2009a

G. Fiorentini, Agrigento V. Le fortificazioni. Con catalogo dei materiali di V. Cali e C. Trombi (Roma 2009).

Fiorentini 2009b

G. Fiorentini, Il ginnasio di Agrigento, *SicAnt* 6, 2009, 71–109.

Gabrics 1925

E. Gabrics, Le fortificazioni di Agrigento nella Valle S. Biagio, *NSc* 1925, 451–461.

Griffo 1955

P. Griffo, 1783. Scavi e scoperte, *FA* 10, 1957, 131–134.

Griffo 1963

P. Griffo, Contributi epigrafici agrigentini, *Kokalos* 9, 1963, 163–184.

Griffo 2000

P. Griffo, Il Museo Archeologico Regionale di Agrigento (Palermo 2000; ristampa Roma 1987).

Gulli – Sanzo 2016

D. Gulli – S. Sanzo, Archeologia preventiva ad Agrigento. Nuovi dati da recenti interventi di tutela, in: Parello – Rizzo 2016, 241–247.

Hasaki 2002

E. Hasaki, Ceramic Kilns in Ancient Greece: Technology and Organization of Ceramic Workshops (Diss. University of Cincinnati 2002).

Lentini 2012

F. Lentini, Le aree artigianali, in: *Belvedere – Burgio* 2012, 145–152.

Lentini 2012

M. C. Lentini, Fours et quartiers de potiers à Naxos de Sicile (VIIe-Ve siècle av. J.-C.), in: Esposito – Sanidas 2012, 281–300.

Marconi 1930

P. Marconi, Agrigento. Studi sulla organizzazione urbana di una città classica: la città greca, *RIA* 2, 1930, 7–71.

Marconi Bovio 1930

J. Marconi Bovio, Scoperta di matrici fittili e di terrecotte figurate, negli anni 1926–1927, NSc 1930, 73–105.

Olcese 2011–2012

G. Olcese, Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale, Immensa Aequora 2 (Roma 2011–2012).

Olcese et al. 2017

G. Olcese – A. Razza – D. M. Surace, Vigne, palmenti e produzione vitivinicola: un progetto in corso, in: E. F. Castagnino Berlinghieri (ed.), Dioniso in Sicilia. La Rivista di Engramma 143 (Venezia 2017) 1–8.

Parello 2014

M. C. Parello, Gli ergasteria di Akragas: nuove piste di ricerca, in: Caminneci 2014, 181–202.

Parello 2017

M. C. Parello, L'area del Foro e le sue trasformazioni in età tardoantica, in: L. M. Calìo – V. Caminneci – M. Livadiotti – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale (Roma 2017) 147–156.

Parello – Rizzo 2016

M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), M. C. Parello – M. S. Rizzo (a cura di), Paesaggi urbani tardoantichi: casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane VIII. edizione (29–30 novembre 2014) (Bari 2016).

Pisani 2012

M. Pisani, I contesti produttivi in Sicilia dall'età arcaica all'età ellenistica: costanti e dinamiche insediative, in: M. Albertocchi – A. Pautasso (eds.), Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca (Catania 2012) 15–37.

Portale 2012

E. C. Portale, Le nymphai e l'acqua in Sicilia. Contesti rituali e morfologia dei votivi, in: A. Calderone (ed.), Cultura e religione delle acque. Atti del convegno interdisciplinare „Qui fresca l'acqua mormora...“ (S. Quasimodo, Sapph. fr. 2,5), Messina, 29–30 marzo 2011 (Roma 2012) 169–191.

Portale 2014

E. C. Portale, Le opere di Atena: identità femminile e philergia nella Sicilia greca, in: Caminneci 2014, 63–104.

Rizzo 1897

G. E. Rizzo, Forme fittili agrigentine. Contributo alla storia della coroplastica greca, RM 1897, 253–306.

Rizzo 2018

M. S. Rizzo, Dalla tarda antichità all'età normanna. Dinamiche insediative ad Agrigento alla luce dei dati archeologici, in: A. Chillura – G. Mandalà – L. Camilleri (eds.), I manoscritti arabi della Biblioteca Lucchesiana e il dialogo interreligioso. Atti del Convegno, Agrigento, 10 novembre 2016 (Agrigento 2018) 100–111.

Rizzo c.s.

M. S. Rizzo, Una fornace per la produzione di anfore nel suburbio di Agrigento, in: LRCW 6. Sixth International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the

Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Land and Sea: Pottery Routes (Agrigento, 24-28 maggio 2017).

Scalici c.s.

M. Scalici, Produzione agricola e luoghi di trasformazione ad Agrigento, in: Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo 3. Convegno internazionale di Studi, Paestum, 16-18 novembre 2018, (in corso di stampa).

Silani 2018

M. Silani, Geomatica e archeologia dell'architettura, in: G. Lepore – G. Parello – E. Giorgi – F. Bosci – M. Silani – M. Scalici – V. Baldoni – E. Cirelli, Agrigento I: nuove ricerche nell'insula III del quartiere ellenistico-romano (2016-2017), FOLD&R 405, 2018, 10-12.

Zambito 2018

L. Zambito, "Un filo di fumo". Agrigento al centro della filiera dello zolfo, in: Caminneci et al. 2018, 179-183.